

Pronti a vivere «in remoto»?

L'IMPORTANTE È AFFRANCARSI DA UN LUOGO FISSO. I NUOVI IMPRENDITORI «NEN» NON SI FERMANO MAI PUR DI STARE IN CULTURE DIVERSE. E I WEB DESIGNER CALIFORNIANI CREANO MONDI DIGITALI NEI PARADISI TERRESTRI

DI ARIANNA DAGHINO

▶ Per i neonomadi la qualità della vita è intrinsecamente legata alla mancanza di costrizioni. Libertà di agire, di muoversi, di creare. E di lavorare seguendo cadenze e vocazioni proprie. Da qui, l'enfasi sulla necessità di affrancarsi dalla routine dell'impiego fisso 9-18 e dalla schiavitù dell'ufficio come luogo di lavoro rigido e imposto. Con l'idea di ritornare invece alla libertà domestica dell'artigiano di un tempo, che lavorava dove viveva o, tuttal più, aveva lo studio/laboratorio sotto casa. Emerge l'esigenza di ricentrare le proprie aspirazioni, di vivere l'impegno professionale come mezzo per una più intensa realizzazione sul piano personale. In altre parole, viene rifiutata l'alienante divisione temporale vita/tempo di lavoro, che assimila quest'ultimo a una «non-vita». La sfida, semmai, è dare «senso» al lavoro: un valore che vada oltre la misura del denaro e

del tempo. Cosa che è alquanto più possibile in un momento in cui il tramonto della manifattura tradizionale favorisce lo sviluppo delle intelligenze, delle comunicazioni allargate e delle competenze. Nel progetto neomade rientra anche questo: la volontà di sottrarsi al controllo cronologico – oltre che fisico – sulla persona, secondo un approccio in cui i risultati professionali sono giudicati svincolati da ritmi di sapore taylorista e dalla presenza in sede. Atteggiamenti che già si ritrovano alla base del lavoro autonomo e del telelavoro. Scompaiono così gli orari predefiniti (da altri) in favore dell'autorganizzazione dei tempi ludici e lavorativi, degli spazi e delle priorità soggettive (la famiglia, l'apprendimento permanente, l'impegno nel sociale). È quello che un Michel Foucault ultima versione definì il «prenderci cura»: un'attenzione al sé intesa come pienezza di essere.

→ LAVORARE IN DAMMUSO

Una ricerca della società londinese The Future Laboratory ha individuato una nuova categoria professionale: sono i NEN, i «new entrepreneurial nomads». «Gli imprenditori e i dirigenti creativi erano soliti concentrarsi nei centri urbani, spesso addirittura in veri e propri distretti, per lavorare fianco a fianco con i loro simili, cogliere le «vibrazioni del vicinato» e trasformare le scintille di creatività in idee geniali», spiegano i redattori di *Tipi Metropolitani* (www.tipimetropolitani.it), sito dedicato alle nuove tribù di nomadi globalizzati. «Il fenomeno non è esaurito, ma, parallelamente, ne sta emergendo un altro: quello dei NEN appunto, i quali, una volta affermatosi nel proprio settore, si portano il lavoro con sé, laddove ritengono di potersi godere maggiormente la vita: in un dammuso lampedusano o in uno chalet norvegese. Connessioni veloci e telefonini UMTS serviranno pure a qualcosa, no?».

→ PROFESSIONE GLOBE-TROTTER

Per molti neonomadi il luogo di lavoro non solo non coincide più con un posto fisso in azienda, ma spesso nemmeno con una residenza fissa: «Provi un'immensa sensazione di libertà quando il tuo lavoro non è strettamente collegato a una realtà prefissata. L'idea di poter lavorare indifferentemente su una spiaggia caraibica o in un caffè nel centro di Parigi è molto appagante. E, soprattutto, consente di immergersi in culture e linguaggi diversi, il che porta a vedere il mondo da una prospettiva totalmente inedita», racconta Carmen Bolanos, terapeuta e co-fondatrice del sito *Nu Nomad* (<http://nunomad.com>), punto di incontro di lavoratori globe-trotter sparsi per il mondo. Il cui slogan è già di per sé un programma: «Working, living, remotely» (intraducibile gioco di parole: lavorare e vivere «in remoto» e/o «in zone remote»).

→ CREATIVITÀ SENZAPIÙ FRONTIERE

Anche se è nato in Francia, il trentacinquenne Gregory Moulinet non ha più una città da considerare sua residenza permanente. Dopo essere cresciuto in giro per il mondo seguendo il padre giornalista televisivo, Moulinet ha vissuto e operato a New York, Miami, Parigi, Tokyo. Due anni fa, ha avviato in Giappone insieme alla moglie, Yoko Chiba, uno studio di grafica specializzato in loghi aziendali, che si avvale dell'opera di una «tribù» di creativi internazionali sparsi dappertutto. «La natura della nostra organizzazione, lo stile di vita dei nostri partner, il nostro modello di business e l'approccio transculturale che abbiamo alla disciplina del design», ha spiegato Moulinet dalla sua postazione di lavoro mobile a Tokyo, «hanno determinato l'identità, la ragion d'essere e il nome di tutto il nostro team». Che, non a caso, è proprio Nomadesign (www.nomadesign.jp).

→ AZIENDA CALIFORNIANA, SPIRITO THAIANDESE

«Otto anni fa ho preso una specializzazione in web design», racconta Richard Hamel. «Poi mi sono creato una base di clienti un po' ovunque, per esempio molte organizzazioni no profit con sede in California. E, lavorando per loro, mi mantengo in giro per il mondo». Hamel è il fondatore del sito *LapiopHobo.com*, che raccoglie intorno a sé professionisti erranti per il globo con pc al seguito. L'azienda di Hamel, la *Web Works*, teoricamente è basata a Santa Ana, in California, ma lui al momento lavora «in remoto» stando a Koh Lanta, in Thailandia. «Vengo pagato secondo parametri occidentali ma spendo in Paesi in via di sviluppo, dove la vita costa un quarto che in California», dice Hamel. «Ma soprattutto mi piace essere influenzato dalle varie comunità con cui entro in contatto: ne traggo un beneficio spirituale. Confrontarsi continuamente con l'altro, significa confrontarmi costantemente con i miei valori di fondo».